

COMMISSIONI RIUNITE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE, COMMERCIO E TURISMO (X)
— POLITICHE DELL'UNIONE EUROPEA (XIV)

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

3.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA XIV COMMISSIONE
GIACOMO STUCCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		D'Agrò Luigi (UDC)	12
Stucchi Giacomo, <i>Presidente</i>	3	Gambini Sergio (DS-U)	11
Audizione di rappresentanti italiani al Parlamento europeo sulla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno:		Mariani Paola (DS-U)	13
Stucchi Giacomo, <i>Presidente</i>	3, 7, 10 11, 14, 17, 20	Panzeri Pier Antonio (PSE)	7, 16
Borghesio Mario (IND-DEM)	8, 17	Provera Marilde (RC)	12
Braghetto Iles (PPE-DE)	10	Romagnoli Luca (NI)	9
Cocilovo Luigi, <i>Vicepresidente del Parlamento europeo</i>	4, 14, 19	Tabacci Bruno, <i>Presidente della X Commissione</i>	17, 19
		Valducci Mario, <i>Sottosegretario di Stato per le attività produttive</i>	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-SDI-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto-Verdi-l'Unione: Misto-VU; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR; Misto-Ecologisti democratici: Misto-ED.

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA XIV COMMISSIONE
GIACOMO STUCCHI

La seduta comincia alle 16,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti italiani al Parlamento europeo sulla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, ai sensi dell'articolo 127-ter, comma 1, del regolamento, l'audizione di rappresentanti italiani al Parlamento europeo sulla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno.

Ricordo, anche a nome del presidente della X Commissione, attività produttive, commercio e turismo, Bruno Tabacci, che oggi è prevista l'audizione del vicepresidente del Parlamento europeo, Luigi Cocilovo, e dei membri italiani permanenti e supplenti della Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori e della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali del Parlamento europeo, sulla proposta di direttiva relativa ai servizi nel mercato interno, di cui le Commissioni X e XIV della Camera hanno

avviato l'esame. All'audizione sono stati invitati a partecipare anche i competenti rappresentanti del Governo. È presente il sottosegretario Valducci, mentre dovrebbe arrivare tra breve anche il ministro La Malfa (lo stiamo sollecitando in tal senso).

Innanzitutto, desidero ringraziare, in modo davvero non formale, tutti i presenti all'odierna audizione, che costituisce la prima occasione di confronto e riflessione comune tra europarlamentari italiani, membri del Governo e parlamentari nazionali su un tema molto rilevante della politica europea.

L'iniziativa di oggi scaturisce dai rilievi emersi in occasione dell'audizione degli europarlamentari italiani, svoltasi lo scorso 19 luglio, presso la Commissione politiche dell'Unione Europea, nell'ambito della procedura di esame del programma di lavoro della Commissione europea e del programma operativo del Consiglio dell'Unione per il 2005. Pur con diverse valutazioni politiche, tutti gli intervenuti in quella sede hanno, infatti, sottolineato come sia non solo importante, ma anche possibile agire nelle sedi europee secondo comuni obiettivi di interesse nazionale. A tal fine è stata condivisa l'esigenza di organizzare, in modo sistematico, sui grandi temi delle politiche europee, incontri che coinvolgano parlamentari nazionali, europarlamentari italiani e membri del Governo, per contribuire, attraverso uno scambio di informazioni e di opinioni, a rafforzare l'azione del nostro paese nelle diverse sedi del processo decisionale europeo.

Il Presidente della Camera ha ritenuto di non disperdere queste indicazioni ed ha invitato tutte le Commissioni a organizzare, più sistematicamente, audizioni degli europarlamentari sui temi più rilevanti

dell'agenda europea, invitando anche i competenti rappresentanti del Governo.

L'incontro di oggi è il primo ad essere organizzato in questo nuovo contesto che, personalmente, mi auguro possa svilupparsi fino a trovare una dimensione regolare e stabile. Certo, non è facile conciliare gli impegni di Camera, Governo e Parlamento europeo, ma dobbiamo impegnarci in questa direzione.

Ci troviamo a discutere un progetto, noto come direttiva Bolkestein, che, a prescindere dall'opinione che si possa avere, sarebbe destinato, una volta approvato, a produrre effetti dirompenti sul processo di integrazione economica dell'Unione. La proposta di direttiva sui servizi, infatti, presenta aspetti di straordinario interesse, che trascendono l'ambito specifico della liberalizzazione dei servizi ed investono elementi essenziali del modello europeo di mercato, società e sviluppo.

D'altra parte, siamo in una fase cruciale e delicata dell'*iter* della proposta di direttiva. Nelle prossime settimane il Parlamento europeo sarà chiamato a votare significativi emendamenti alla proposta, sulla quale si va intensificando il dibattito in tutti gli Stati membri. Credo che l'incontro odierno possa costituire un momento importante per la maturazione di una posizione consapevole anche nel nostro paese.

Fatta questa premessa, do la parola ai rappresentanti italiani del Parlamento europeo. Successivamente, potranno prendere la parola i rappresentanti del Governo, quindi i componenti delle Commissioni X e XIV per formulare eventuali osservazioni, richieste di chiarimenti e interventi.

Do la parola al vicepresidente del Parlamento europeo, Luigi Cocilovo.

LUIGI COCILOVO, *Vicepresidente del Parlamento europeo*. La ringrazio, signor presidente. È lontanissima da me l'idea di impegnarmi, impegnarvi e, soprattutto, annoiarvi con una disamina dettagliata della vicenda, rispetto alla quale, peraltro, mi mancherebbero anche alcuni elementi.

Come sapete perfettamente, infatti, oltre alla Commissione per l'occupazione e gli affari sociali, che è fra quelle coinvolte nel processo deliberativo del Parlamento con una procedura di parere rafforzato e decisivo per le parti specifiche che riguardano la materia sociale, la competenza principale, in termini di commissione legislativa, cade sulla Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori. Pertanto, sono stato direttamente impegnato solo nella fase iniziale, mentre ho, ovviamente, partecipato, insieme a tutti gli altri colleghi, al dibattito generale, che è stato particolarmente incandescente anche all'interno del Parlamento europeo.

Preferirei, quindi, andare al di là di una valutazione riferita allo stato dell'arte che, nel frattempo, ha subito una certa evoluzione. In alcune Commissioni si è esaurito l'*iter* deliberativo ed è stato già svolto un lavoro molto impegnativo per arrivare a formulare eventuali soluzioni di compromesso, anche se non ancora verificate fino in fondo fra i vari gruppi. Non siamo comunque all'«anno zero». Inoltre, rispetto alla rassegna che farò, non posso assumermi la responsabilità di dire che essa rappresenta la sintesi delle opinioni di tutti i colleghi (in proposito, consentitemi di dismettere la veste istituzionale di vicepresidente). In effetti, pur essendo certo di esprimere opinioni in sintonia con la sensibilità di tanti colleghi e di tanti gruppi, nel dibattito svolto finora tra noi vi potrebbero essere - e probabilmente vi sono - opinioni diverse. In verità, anche nei momenti di verifica congiunta che abbiamo avuto, non si sono manifestate opinioni molto diverse da quelle che, molto rapidamente e per linee generali, mi accingo a riassumere.

Le nostre critiche e le nostre eccezioni nei confronti della proposta originaria di direttiva sono nette e, per alcuni versi, anche radicali. Va subito detto che la maggioranza di noi non contesta l'esigenza di fare un passo avanti nella direzione dell'unificazione del mercato dei servizi: anzi, lo consideriamo un obiettivo importante. Tuttavia, la proposta iniziale ci

sembrava - e ci sembra - che praticasse una « scorciatoia » carica di insidie, di ambiguità e di rischi. Innanzitutto, affrontava il tema relativamente ad un ambito e ad una portata veramente troppo vasta, con esclusioni e deroghe (generalì, speciali, per casi particolari) assolutamente poco chiare. Anche nel merito, quindi, si determinava un'ambiguità insostenibile. Peraltro, a più riprese, la stessa Commissione ha ammesso che l'impianto fosse di una farraginosità difficilmente districabile.

Ad esempio, sempre a proposito delle deroghe, ve ne erano alcune riferite a settori, ma soltanto a condizione che per questi esistessero specifiche direttive di regolazione. Si poteva anche dare il caso che, rispetto alle proposte di direttive riguardanti determinati settori, il Parlamento europeo si fosse pronunciato in modo chiaro ed inequivocabile - sarebbero tanti gli esempi al riguardo: dal settore dei trasporti a quello del mercato del lavoro (si pensi alle agenzie di fornitura di lavoro temporaneo) -, ma poi il procedimento legislativo europeo si fosse arenato una volta giunto al livello del Consiglio. Ora, risultava per noi inimmaginabile che, di fronte alle difficoltà del Consiglio di venire a capo di una regolazione settoriale, con la direttiva Bolkestein si finisse per far « rientrare dalla finestra » difficoltà, ambiguità o soluzioni inaccettabili - stavolta le definisco tali - già superate con il voto espresso dal Parlamento europeo. E non vi è dubbio che il rinvio ad una deroga soltanto in relazione all'esistenza o meno della direttiva specifica comporterebbe anche problemi di questo tipo!

Facevo prima riferimento alle agenzie di lavoro temporaneo. Ebbene, il Parlamento europeo su questa materia si è espresso, peraltro in piena sintonia con la legislazione esistente in Italia. Nessuno intende respingere in termini ideologici l'istituto. Lungi da noi la versione grottesca e caricaturale che alcuni ne hanno fatto (caporalato, intermediazione di manodopera e « balle » di questo genere): di sicuro un'agenzia di lavoro temporaneo risponde alle esigenze dell'impresa sul

piano della fornitura di prestazioni temporanee di lavoro, *just in time*, con un investimento anche di carattere professionale, come, appunto, prevede la legge italiana. Vi è, però, una condizione da rispettare: il lavoratore interinale deve essere retribuito esattamente nella stessa misura in cui viene retribuito il lavoratore direttamente assunto da quella impresa per analoghe prestazioni e per un analogo periodo di lavoro.

Diversamente, attraverso la risposta a « sacrosante » esigenze di flessibilità, si determina un risultato di inaccettabile *dumping* sociale, contrattuale e retributivo. Ed in perfetta sintonia con la legislazione italiana in materia, il Parlamento europeo ha votato la direttiva proposta per uniformare la normativa in tutta l'Unione. Senonché, la direttiva si è arenata in Consiglio, perché esistono alcuni paesi in Europa - e non si pensi ai nuovi - che, attraverso le agenzie di fornitura di lavoro temporaneo, fanno quello che vogliono. A mio giudizio fanno « macelleria » retributiva e sociale, perché aggirano le regole e, sostanzialmente, innescano condizioni inaccettabili dal punto di vista retributivo. Succede infatti che, a fianco di un infermiere assunto direttamente dall'azienda ospedaliera, ne lavori un altro fornito per tre mesi da un'agenzia di lavoro temporaneo. Il secondo viene retribuito direttamente dall'agenzia, con propri canoni che non corrispondono affatto a quelli dell'azienda presso cui il lavoratore svolge il servizio. È quanto avviene in Inghilterra e in qualche altro paese dell'Europa.

È chiaro che se la direttiva Bolkestein si dovesse applicare in base al principio del paese d'origine, in casi del genere, si innescerebbe una dinamica che nulla ha a che fare con l'unificazione del mercato dei servizi, perché corrisponderebbe, nella sostanza, ad una sorta di esportazione della deregolamentazione e del *dumping* sociale.

Francamente, molti di noi non hanno mai compreso lo stesso principio del paese d'origine, se non in un'accezione che lo rende del tutto inaccettabile. Intanto, come dicevo all'inizio, l'ambito di portata

della direttiva sui servizi nel mercato interno è troppo vasto. Poi, anche trascurando quei servizi per i quali considero scontata la non applicazione della direttiva, come quelli direttamente erogati attraverso istituzioni pubbliche e basati sul principio della gratuità, vi è un ambito di attività riferite alla fornitura di servizi sia pure economici, ma di interesse e utilità collettiva, caratterizzati nei singoli sistemi nazionali da vincoli regolativi per l'accesso e la prestazione dell'attività che rispondono a quei connotati di interesse generale, che, in qualche modo, si compromettono con queste prestazioni di servizio.

Bene, il principio del paese di origine ha senso solo nella misura in cui diamo per scontato che alla base, nei vari paesi, esistano normative differenti di regolamentazione preliminare. Diversamente, non avrebbe senso alcuno. E se esistono normative differenti relative a vincoli, a condizioni autorizzative o ad altro, pensare di aggirarle attraverso il principio del paese di origine, anziché porsi il problema della loro armonizzazione, ci sembra inaccettabile.

Partiamo, infatti, dal presupposto che normative di questo tipo — laddove ve ne siano — esistono perché rispondono ad un interesse di carattere generale. Se le consideriamo obsolete e arcaiche, eliminiamole; diversamente, poniamoci l'obiettivo di armonizzarle a livello europeo. Ma la soluzione non può essere certo quella di aggirarle — quasi fossero un capriccio del legislatore nazionale — nel paese dove verrebbe effettuata la prestazione solo perché non esistenti nel paese d'origine.

Noi non abbiamo mai accettato come soluzione al problema il principio del paese di origine. Se la questione è eliminare qualsiasi forma di tutela corporativa, di incrostazione o di vincolo, che possa rendere complicato o addirittura impedire lo stabilimento d'impresa e l'avvio di un'attività in una logica di mercato unificato, siamo ampiamente disponibili a discutere perché consideriamo questo passaggio essenziale. Il tutto, però, deve av-

venire in forme esplicite e chiare, ben diverse, quindi, da quelle del paese di origine.

In proposito, dico subito che vi sono una serie di emendamenti di compromesso, che, sotto il profilo del cosiddetto principio del paese di origine, hanno distinto la possibile, futura libertà di prestazione di esercizio dell'attività dalla cosiddetta libertà di accesso. Personalmente, ho qualche difficoltà a capire cosa significhi «libertà di accesso». Lo confesso senza vergogna. È forse la libertà per un'impresa di iscriversi ad una qualunque camera di commercio? E se poi non può esercitare quell'attività? Ma, in ogni caso, posta la mia personale difficoltà di comprensione di questa libertà, considerato che tanti di noi non hanno sollevato obiezioni, questa soluzione sembra un compromesso accettabile. Se poi tutto questo condurrà alla semplificazione delle procedure amministrative per lo stabilimento di impresa e l'avvio dell'attività, ben venga. Rimane fermo il principio base cui fare riferimento: l'armonizzazione delle regole, non aggirabile attraverso un sotterfugio come quello che ho innanzi descritto.

Un'altra questione riguarda la possibilità o meno di intervenire attraverso questa direttiva su regolazioni e direttive preesistenti, come quella prevista per il distacco dei lavoratori. In questo caso, c'è addirittura unanimità totale di vedute. Negli innumerevoli incontri che vi sono stati, anche con i rappresentanti dell'associazionismo datoriale, su questo punto si è sollevato un coro unanime di critiche: non si capisce proprio perché attraverso la direttiva Bolkestein si dovrebbe modificare una direttiva specifica di settore. Anche se è stata presentata non tanto come regolativa, quanto come modifica di procedura, di controllo e di collaborazione, il potenziale di equivoco rimane sempre.

Volevo sottolineare, infine, che non solo l'impianto derogatorio originariamente previsto, ma anche quello che «sopravvive» nelle proposte emendative, su cui si sta già lavorando, è condizionato, in molti

casi, alla preesistenza delle direttive di settore. Ciò determina conseguenze inaccettabili.

Vi è, per esempio, una propensione derogatoria esplicita nei confronti dell'esercizio di attività, mentre noi saremmo orientati ad una liberalizzazione ed unificazione del mercato molto più radicale. Penso alle attività professionali, che invece vengono espressamente derogate. Di contro, per molti settori - quello dei trasporti, ne è un esempio - per i quali sono identificati obiettivi di servizio universali, inderogabili e imprescindibili, che comportano un impianto autorizzativo, si arriverebbe al rischio di un'esclusione dalla deroga, soltanto perché l'attività regolativa della dimensione comunitaria - all'inizio vi ho fornito solo un esempio tra i vari possibili - è in corso di svolgimento, talvolta con forti contrasti (si pensi all'apertura al mercato dei servizi portuali e ad altri comparti del settore trasporti, oppure all'apertura al mercato dei servizi postali, comunque subordinata alla salvaguardia dei livelli di servizio universale).

Preferiremmo, perciò, che venisse fatto salvo l'impianto regolativo legato alle direttive specifiche, rispetto al varo di una direttiva che assumerebbe di avere connotati generali e porterebbe come conseguenza le ambiguità cui, pur velocemente, ho fatto riferimento.

PRESIDENTE. Do la parola ai parlamentari europei presenti.

PIER ANTONIO PANZERI. Permettete mi solo poche precisazioni a proposito dell'*iter*. La votazione in Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori è fissata per il 21 e 22 novembre. Non sono in grado di dire, allo stato attuale, quale potrà essere l'esito, perché, indipendentemente dalle differenze politiche che vi possono essere attorno alla direttiva, pesa in maniera molto evidente l'opinione che avranno i nuovi paesi entrati nell'Unione europea, che, oggettivamente, vedono in questa direttiva un'occasione da sfruttare. Del resto, come opporsi alla critica che viene mossa: se si

apre agli indiani, ai cinesi, e via dicendo, non si comprende perché non si dovrebbe consentire, ad esempio, la libera circolazione delle persone a coloro che già sono in Europa. Questo è il tema oggettivo con il quale bisogna necessariamente fare i conti.

Ci sarà una votazione, attraverso la quale si chiarirà se il Parlamento sarà in grado di riscrivere o meno la direttiva. Vorrei precisare subito, almeno dal punto di vista politico, che abbiamo assolutamente bisogno per completare il mercato interno in Europa di una direttiva sui servizi, sulla quale gira il 70 per cento del prodotto interno lordo europeo. Su questa direttiva verificheremo se c'è un'Europa che si sta facendo o un'Europa che non è in grado di farsi. Parliamo di un settore di molto importante.

Tenendo conto che siamo in presenza di due piani, quello della direttiva (che è stata presentata) e quello degli emendamenti (che non sono stati ancora prodotti), tre punti sono caratterizzati da una certa criticità e su di essi si concentra il confronto.

Il primo riguarda il campo di applicazione. È assolutamente necessario che vi sia un restringimento del campo di applicazione e che non siano inclusi, in questa direttiva, i servizi di interesse generale.

Il secondo punto, già richiamato dal vicepresidente Cocilovo, concerne la coerenza fra questa direttiva, le norme già esistenti a livello comunitario e quelle che sono *in itinere*. Faccio due esempi: la direttiva sul distacco dei lavoratori e quella *in fieri* riguardante il lavoro interinale (ma potremmo prendere a riferimento anche il Trattato di Roma del 1957, o quello del 2004). È necessario che, proprio per la sua ampiezza, la direttiva non si dispieghi in modo incoerente, che vengano evitate collisioni con le norme già sancite e con quelle in corso di formazione. Bisogna fare grande attenzione.

Il terzo punto riguarda il principio del paese di origine. Vorrei che si comprendesse questo aspetto, indipendentemente dalle opinioni politiche che vi possono essere. Tale principio, così come lo si

intende individuare nella direttiva, pone due problemi molto seri. Innanzitutto, vi è il rischio di una sorta di destrutturazione del mercato del lavoro. Poi, come avvenuto per le bandiere di comodo, rischiamo di incentivare le imprese a spostare la propria sede legale, al fine di individuare un nuovo paese di origine e applicare a piacimento la norma. Queste cose vanno assolutamente evitate, non tanto perché non vi debbano essere la competitività e la concorrenza a livello europeo, ma perché il compito del legislatore deve essere quello di creare le condizioni del mercato, ma senza assolutamente destrutturare la coesione sociale. Altrimenti rischiamo di non produrre l'effetto desiderato. Dobbiamo invece creare le condizioni affinché, accanto ad una maggiore competitività, vi sia anche una maggior coesione sociale.

Su questo punto è intervenuto un compromesso, che cambia la stessa dicitura del principio del paese d'origine e prende in considerazione i principi che reggono la prestazione transfrontaliera dei servizi. Si tratta di un compromesso che sta in piedi, anche se potrebbe produrre problemi di natura giuridica. In sostanza, si abolisce il principio del paese d'origine e si mette in campo l'idea che si deve avere libero accesso anche in un altro paese, ma l'esercizio di quell'attività è regolata secondo le norme del paese nel quale lo stabilimento avviene. Da questo punto di vista, può verificarsi qualche problema giuridico? La risposta è affermativa, per via della distinzione tra accesso ed esercizio. Vi è anche il rischio di un altro problema abbastanza serio: in capo a chi saranno fatti i controlli? A coloro che hanno la libertà di accesso o a coloro che ne regolano invece l'esercizio? La risposta a questa domanda non è ancora del tutto chiara, perché non stiamo parlando — ne discutevamo al Parlamento europeo — del certificato antimafia, ma del fatto che si regola un'attività di lavoro, quindi è necessario sapere dove i controlli vengono effettuati, se sono in capo al paese che fa l'investimento in un altro paese, o se spettano al paese destinatario dell'investi-

mento. Questo è un problema molto serio, su cui va assolutamente posta attenzione.

Per concludere, penso che vi siano motivazioni molto forti — lo dico dal mio punto di vista — per sostenere, nella Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori e anche in Assemblea, la soluzione di compromesso individuata da diversi gruppi in seno al Parlamento europeo. Essa ci propone uno schema che considero molto importante: la gradualità nell'apertura e nel completamento del mercato interno da una parte; l'avvio di un processo di armonizzazione minima dall'altra. Ciò è necessario perché l'idea della strategia di Lisbona e quella che dovrebbe in definitiva affermarsi è la costruzione di un soggetto europeo, che competa al suo interno, ma che, soprattutto, sia in grado di competere fuori dai confini dell'Unione. Bisogna quindi costruire questo soggetto, i cui presupposti sono, appunto, il completamento del mercato e, al contempo, il raggiungimento di un'armonizzazione minima per tutti gli Stati membri. Lo stesso principio del paese di origine cade nel momento in cui, spostandosi da un luogo all'altro, non ci sono disparità eccessive che producono i rischi di *dumping* sociale.

Dobbiamo lavorare in maniera molto decisa su questo crinale. Allo stato delle cose, però, come finirà la « partita » lo potremo sapere solo fra un paio di settimane.

MARIO BORGHEZIO. Ruberò molto meno tempo alla discussione. Per ragioni di correttezza, premetto al mio intervento una posizione di principio della parte che rappresento, non soltanto del gruppo politico nazionale, ma anche dello schieramento euroscettico al quale apparteniamo.

Abbiamo una posizione di premessa nei confronti del tentativo che emerge anche dal fallito progetto di Costituzione europea: i principi stessi su cui si stanno muovendo la Commissione e le altre istituzioni europee.

Si tratta di principi che hanno portato ad un allargamento di cui oggi vediamo emergere le profonde contraddizioni, tra

cui vi sono decisioni come quelle della « paracadutata » direttiva Bolkestein, che piombano sulla realtà economica e sociale dei paesi europei come un fulmine a ciel sereno, creando una situazione intricata, della quale le relazioni molto corrette che mi hanno preceduto danno oggettivamente atto.

Sommessamente vorrei dire che i rimedi indicati, i tentativi di raggiungimento di un compromesso non mi rassicurano. Sono convinto che la direttiva vada contrastata molto efficacemente e molto duramente. Come conseguenza diretta ed immediata, ritengo si debba cogliere l'occasione della bocciatura che a livello di *referendum* popolari è stata data al progetto della Costituzione europea per dichiarare lo stato di crisi dei principi ai quali è ispirata la politica che ha dato luogo alla direttiva Bolkestein.

Ricordo che uno dei cardini di questa direttiva, il principio del paese di origine, ne rappresenta la « cartina di tornasole ». In nessun trattato è previsto il principio di cui si parla. Siamo, ancora una volta, di fronte ad un'elaborazione giuridica della Corte di giustizia europea. Un diritto che ci viene calato dall'alto, da un organismo non eletto, non democratico, che ci impone tutti i giorni, con le sue sentenze, la normativa europea.

Noi rifiutiamo questa impostazione di principio e riteniamo che essa sia non solo antidemocratica, ma estremamente pericolosa, proprio per le conseguenze che porta in vari campi. Adesso ne constatiamo la pericolosità in un settore, come quello del mercato interno, da cui dipende, attraverso il dichiarato principio di armonizzazione, la tutela dei consumatori. Si rischia di determinare conseguenze molto pericolose, proprio per i diritti dei cittadini e per la democrazia sostanziale dei paesi europei.

Sottolineando la pericolosità e le conseguenze negative che questo tipo di allargamento ha prodotto e continua a produrre, preannuncio e dichiaro con molta chiarezza la nostra opposizione totale alla direttiva Bolkestein, e avanzo la richiesta alle forze politiche di cogliere questa oc-

casione che proviene da una messa in crisi della stessa concezione della politica sociale. Si continua a parlare, per esempio, della strategia di Lisbona, ma tutti noi sappiamo che è « aria fritta », in quanto non si vede assolutamente niente di concreto. I paesi europei perdono colpi, il sistema delle piccole e medie imprese europee — ossatura non solo del nostro paese — è sempre meno competitivo e l'Europa rimane inerte, perché, evidentemente, la Commissione e le altre istituzioni europee nulla di concreto svolgono in relazione a questa crisi, che può diventare irreversibile e provocare danni enormi per la nostra società e la nostra economia.

LUCA ROMAGNOLI. Signor presidente, innanzitutto desidero ringraziare per l'occasione fornitaci attraverso questo confronto. La questione che ci troviamo ad affrontare è gravissima, e credo che se ne rendano ben conto sia i lavoratori, sia le piccole e medie imprese, in Italia e non solo.

La direttiva Bolkestein rappresenta, a mio avviso, un emblematico esempio di « criminale » *dumping* sociale, che finirà con l'aggravare la già precaria situazione del mercato interno del lavoro e arrecare anche un gravissimo danno alla nostra economia e ai nostri lavoratori.

Dalla delocalizzazione delle imprese siamo passati all'esportazione di lavoro e di servizi a minor costo. In estrema sintesi, infatti, questo rappresenta la direttiva Bolkestein. Noi parlamentari europei non iscritti, non siamo un gruppo « monolitico » in questo giudizio, dal momento che vi sono diverse sensibilità ed esperienze. Posso però dire che la stragrande maggioranza del gruppo — a parte, ovviamente, i polacchi — voteranno decisamente contro la direttiva. Stiamo anche valutando se considerare gli emendamenti di compromesso come — diciamo così — il minore dei mali. Siccome però siamo anche ragionevolmente convinti che nel Parlamento europeo vi sia una maggioranza trasversale contro la direttiva, credo che, alla fine, la nostra opposizione sarà decisa, come ha

giustamente detto il collega Borghezio, dal cui pensiero mi discosto solo per alcune sfumature.

Non mi considero, infatti, precisamente un euroscettico; ho una concezione diversa dell'Europa, che non è qui il caso di illustrare. Ma sono assolutamente deciso sulla sostanza di quello che andremo a discutere e a votare. Sono anche convinto che, oltre a quella europea, le istituzioni nazionali dovrebbero mettere un maggiore impegno nel cercare meccanismi di salvaguardia del lavoro e della piccola e media impresa, che già di per sé versa in una condizione di crisi, soprattutto nei paesi della vecchia Europa.

L'allargamento causa danni economici enormi. Se aggiungessimo anche questo, sarebbe davvero la fine. Non credo che vi sia da dire molto di più, se non fare un esempio: vi immaginate che cosa comporta l'impiego - fenomeno peraltro già molto diffuso - di un lavoratore polacco o rumeno che lavora in Italia alle condizioni e con lo stipendio del paese di origine, in una piccola impresa di ristrutturazioni edilizie? Già oggi - parlo della mia città, che penso conosciate tutti - siamo pieni di lavoratori che provengono da questi paesi e che lavorano per lo più in « nero », facendo concorrenza alle nostre piccole imprese di manutenzione. Un domani, questa concorrenza potrebbe essere addirittura legalizzata. Secondo me, si tratta di qualcosa di assolutamente demenziale. Bisogna nel modo più assoluto opporsi in maniera rigida a questa mostruosità, altamente lesiva non solo degli interessi nazionali, che in questo caso mi preme difendere, ma credo, più in generale, anche degli interessi dei paesi di vecchia adesione.

ILES BRAGHETTO. Sarò molto breve, perché sono europarlamentare da poche settimane e non ho partecipato ai lavori su questa direttiva. Intervengo solo per richiamare uno degli aspetti più delicati che, mi pare, nella relazione e nell'ipotesi di compromesso venga affrontato positivamente. Mi riferisco alla pericolosità della proposta iniziale rispetto ai servizi di in-

teresse generale, in particolare quelli socio-sanitari, che avrebbero avuto una ricaduta sulla qualità dei servizi del nostro paese molto rilevante.

Mi pare che su questo aspetto si tenti, sia nel contenuto della relazione, sia in qualche proposta di compromesso, di venire incontro alla preoccupazione espressa, sganciando questo settore dall'applicazione della direttiva Bolkestein.

PRESIDENTE. Do la parola al sottosegretario Valducci, cui spetta il compito di rappresentare l'intero Governo, visto che il ministro La Malfa - ahimè - ha comunicato di non poterci raggiungere.

Considerata la rilevanza dell'argomento, la presidenza non può esimersi dal biasimare la scelta del ministro e dall'invitare il Governo - naturalmente senza nulla togliere alla figura del sottosegretario Valducci - ad assicurare la sua partecipazione concreta, fattiva e collaborativa all'attività che stiamo svolgendo.

MARIO VALDUCCI, Sottosegretario di Stato per le attività produttive. Farò alcune brevi osservazioni. In primo luogo condivido, comunque, l'importanza della direttiva, che ha come obiettivo finale quello di arrivare ad una libera circolazione dei servizi nel mercato unico europeo, così come avviene già per i prodotti.

Come sottolineato in alcuni interventi, penso che la direttiva metta in risalto il disequilibrio e il disallineamento nelle condizioni economiche dei mercati dei diversi paesi dell'Unione europea, elementi che creano problematiche forse maggiori nel mercato dei prodotti che non in quello dei servizi, ma che, effettivamente, la discussione di questa direttiva mette in evidenza.

La direttiva persegue un obiettivo condivisibile, ma, rispetto alla sua scrittura originaria, necessita di grandi cambiamenti in diversi aspetti, come è stato ricordato, relativi al campo di applicazione dei servizi, soprattutto di quelli cosiddetti di pubblica utilità o che vengono, oggi come in passato, erogati da enti pubblici. La direttiva, inoltre, ha sicuramente con-

tenuti, come quelli legati al paese d'origine, che devono essere rivisti, come già illustrato da chi mi ha preceduto.

Spero, pertanto, che si riesca ad ottenere una revisione che porti ad una equilibrata soluzione di compromesso. Peraltro, va detto che l'aspetto legato al *dumping* sociale e a quello ambientale è sicuramente grave nel campo dei servizi, ma è tanto più grave in quello dei prodotti, perché rischia di determinare una delocalizzazione forte all'interno del mercato unico europeo, da alcune aree verso altre. Si tratta di un tema importante, in anni in cui si parla molto di *made in Italy* — espressione che nel mercato unico europeo lascia il tempo che trova — soprattutto alla luce della possibilità di stabilimento in aree che hanno condizioni economico-sociali molto diverse da quelle dei grandi paesi fondatori dell'Unione Europea.

La direttiva avrà un primo passaggio, come ricordava prima l'onorevole Panzeri, nei prossimi giorni nella Commissione per il mercato interno e la protezione dei consumatori ed è sicuramente da rivedere e correggere. Essa, infatti, ha obiettivi corretti ma, allo stesso tempo, evidenzia lo squilibrio che ricordavo: l'accelerazione eccessiva di alcuni paesi, che hanno condizioni troppo differenti rispetto ad altri paesi del mercato unico.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi delle Commissioni riunite che intendano porre eventuali quesiti ai rappresentanti italiani del Parlamento europeo.

SERGIO GAMBINI. Vorrei sottolineare un aspetto che considero particolarmente grave: non me ne voglia il sottosegretario Valducci, ma vi è un titolare della delega, che oggi ha ritenuto di non essere presente. Vorrei ricordare che la forma particolare nella quale avviene questa discussione è stata sollecitata dal Presidente della Camera. Veniva anche ricordato in apertura che è la prima volta che si dà la possibilità di svolgere delle audizioni in forma di interlocuzione — forse di contraddittorio — fra i rappresentanti del Governo, i rappresentanti del Parlamento

italiano e i rappresentanti italiani nel Parlamento europeo. Può essere un caso, tuttavia abbiamo letto, nel corso delle settimane passate, dichiarazioni impegnative del ministro La Malfa a proposito di questa materia. Ritengo che fosse doveroso, da parte del ministro, presentarsi in questa sede e insieme a noi discutere di quelle dichiarazioni.

È indispensabile, per la partecipazione del Parlamento italiano al processo ascendente di formazione legislativa, conoscere compiutamente l'opinione del Governo. Abbiamo ascoltato il sottosegretario Valducci il quale ha presentato una lettura che, probabilmente, risente del punto di vista del Ministero delle attività produttive, ma non sappiamo se rappresenta l'opinione del Governo. Ricordiamo, infatti, come è stato già detto, che il Consiglio europeo potrà, eventualmente, intervenire nuovamente su questa materia e, nel Consiglio europeo, è presente il nostro Governo.

Non voglio farne la ragione di un incidente, ma intendo sottolineare il dato politico. Vi è confusione, manca un orientamento comune da parte del Governo; vi è, addirittura, davanti a queste difficoltà, l'idea di defilarsi senza consentire che venga svolto un confronto così importante, come quello che doveva avvenire in questa sede.

Passando dal metodo al merito, e soprattutto chiedendo alcune spiegazioni, ho appreso la notizia che la relatrice ha inviato nei giorni scorsi un invito a riflettere sulla fase che attraversa la discussione sulla direttiva. Sappiamo che, in Commissione, vi è l'ipotesi di modificarla — mi scuseranno i colleghi se non conosco bene le definizioni formali dei diversi atti che vengono presentati nell'ambito del Parlamento europeo — attraverso alcuni emendamenti presentati. Questa ipotesi era stata vissuta come una mediazione, per tenere assieme diversi punti di vista, come il tentativo di salvare l'idea della costruzione di un mercato europeo di servizi, correggendo, nello stesso tempo, profondamente l'impostazione sui punti che venivano richiamati.

Mi è sembrato di capire che la stessa relatrice offra, oggi, una visione molto pessimista circa la possibilità di arrivare a questo punto di incontro e rivolga un appello affinché sia possibile riprendere il percorso; altrimenti potrebbe decidere di rinunciare al proprio ruolo e alle proprie funzioni. Chiederei, quindi, ai colleghi una puntualizzazione maggiore su questo aspetto propriamente politico, anche per capire l'orientamento degli schieramenti, delle forze politiche europee che raggruppano anche i parlamentari italiani, rispetto all'ipotesi di modificazione della direttiva.

Ricordo di aver partecipato ad una riunione di parlamentari di diversi Parlamenti europei per discutere dell'agenda di Lisbona. In quell'incontro venne trattato anche il tema della direttiva Bolkestein e risultò chiaro quante divisioni trasversali vi fossero nei diversi schieramenti politici, in base alla presenza di parlamentari neocomunitari o provenienti dai vecchi Stati membri. Tuttavia, vorrei capire meglio quali siano gli orientamenti dei grandi blocchi attorno alla modifica proposta dalla relatrice.

Una questione più specifica che vorrei cercare di capire meglio riguarda la questione dei servizi di interesse generale. Mi riferisco al fatto che è prevista un'esplicita esclusione dei servizi di interesse generale senza tuttavia elencare i servizi da escludere dalla liberalizzazione del mercato; viene richiamato il principio di sussidiarietà, cioè ne viene affidata la definizione ai singoli paesi. Ora, ciò significa che dovrebbero essere i singoli paesi ad indicare quali siano i servizi di interesse generale esclusi dalla possibilità della liberalizzazione del mercato dei servizi? Per voi forse sarà scontato, per me è più complicato capirlo e, tuttavia, è decisivo per sapere cosa concretamente succederà, dato che stiamo parlando di servizi socio-sanitari e di servizi che riguardano l'interesse generale e la coesione sociale delle singole realtà nazionali.

LUIGI D'AGRÒ. Ho visto che gli emendamenti di compromesso, in qualche

modo, riguardano i tre punti elencati dall'onorevole Panzeri: il restringimento del campo di applicazione, la coerenza della direttiva con l'insieme delle norme già emanate e quelle *in itinere* e, infine, il principio del paese di origine.

Gli emendamenti di compromesso sono stati in larga parte sottoscritti da deputati del PSE, del PPE e dei Verdi. In proposito, vorrei capire se via sia un'indicazione precisa da parte dei partiti, oppure se si sia trattato di adesioni singole. Questo è importante, perché, se si tratta di un'indicazione dei partiti, di fatto, la direttiva è già cambiata e in qualche modo trova un dimensionamento politico, interpretativo e normativo assolutamente diverso. Qualora fosse così, che valutazione danno i colleghi parlamentari europei italiani sull'impatto che la nuova direttiva, così emendata, potrebbe avere sul « sistema Italia »?

MARILDE PROVERA. Noi abbiamo una netta propensione a pensare che la cosa ottimale sarebbe ritirare e riscrivere il provvedimento. Nella stessa illustrazione che abbiamo sentito quest'oggi, infatti, seppure si sono raggiunti dei punti di compromesso, gli elementi di ambiguità e, quindi, di reinterpretazione che ne potrebbero derivare, sarebbero estremamente pericolosi, soprattutto se nel frattempo avvenissero applicazioni che potrebbero aprire, nei singoli paesi, elementi di conflitto interno, anche sociale.

Inoltre, potremmo avere, in modo particolare per i servizi generali di interesse pubblico, nelle more di queste ambiguità e imprecisioni, un decadimento dei servizi stessi, in un momento in cui si sta perseguendo l'abbattimento dei costi anche all'interno del nostro paese. Si osservi che un'applicazione non corretta, anche solo per quanto riguarda l'abbattimento dei costi, potrebbe peggiorare l'erogazione dei servizi stessi. Ciò vale anche per i servizi alle imprese. Se nel primo caso sarebbe grave nel rapporto con l'utente-cittadino, nel secondo caso sarebbe grave per il sistema economico italiano, che già non naviga in buone acque.

Quando sosteniamo che occorre ritirare e riscrivere il provvedimento, poggiamo il nostro ragionamento su un elemento fondamentale. Siamo convinti che occorre intervenire a monte procedendo ad armonizzazioni normative, per quanto riguarda tutte queste materie, fra i diversi paesi. Riteniamo, altresì, che queste armonizzazioni debbano essere rese perseguibili anche con elementi di sostegno, così come nel passato è stato fatto per altre materie. Ad esempio, in tema di agricoltura, ricordiamo tutti quante difficoltà abbia registrato, sul terreno della sua applicazione, quella normativa in un paese come il nostro, con le relative ripercussioni sociali.

In mancanza di provvedimenti di base su cui poggiare una normativa più ampia di liberalizzazione della circolazione per le professioni, per i servizi pubblici, per i servizi di interesse economico e del lavoro, rischieremo l'apertura di conflitti fra diversi interessi, con un peggioramento delle condizioni interne al paese. Per tali motivi, domando: perché, invece di perseguire punti di compromesso che, gioco-forza, avranno elementi di non chiarezza e di ambiguità larghissimi (dovendo far coesistere gli interessi di paesi con costi più alti con interessi di paesi con costi decisamente più bassi, che intendono avvalersi di questa loro condizione per emergere all'interno dell'Europa), non si ritira la proposta e si riparte daccapo? Bisognerebbe, a mio avviso, invece di continuare a perseguire questo disegno difficoltoso, cercare di approntare punto per punto regole unitarie per tutte le professioni, nel tentativo di allineare da un punto di vista qualitativo i servizi e, quindi, il modo con il quale realizzare l'esercizio del servizio stesso per le varie materie previste.

PAOLA MARIANI. Sarò molto rapida. Innanzitutto, voglio ringraziare gli euro-parlamentari per questa occasione di confronto, che rappresenta per noi un momento significativo, visto che, per la prima volta, cerchiamo di modificare una direttiva nella sua fase ascendente. In Commissione abbiamo più volte affrontato

questo tema, anche attraverso risoluzioni che hanno avuto una larga condivisione, e lo stesso riferimento è stato inserito dal relatore nell'esame del programma annuale della Commissione stessa.

Come ha detto l'onorevole Gambini, ci dispiace che non sia presente il Governo, nella persona dell'onorevole La Malfa, che già ha anticipato, con dichiarazioni non solo all'esterno, ma anche in Commissione, la sua visione sulla direttiva Bolkestein. Siccome non è influente conoscere la posizione del Governo, quella di oggi sembra un'occasione, per certi versi, mancata.

Sono d'accordo con quanto diceva l'onorevole Panzeri, che, insieme ad altri colleghi, ha evidenziato alcune perplessità riguardo alla proposta. Sono contenta di verificare che la direttiva Bolkestein pone dubbi a tutti gli schieramenti politici, perché i problemi evidenziati sono gli stessi che abbiamo sollevato in Commissione, nelle nostre discussioni, sul restringimento del campo di azione e sulla questione del principio del paese d'origine.

Vi è anche un contrasto con l'articolo 50 del Trattato, laddove si considera il fatto che si possono spostare temporaneamente servizi o lavori in paesi terzi, purché si rispettino le legislazioni vigenti. In questo caso si stravolgerebbe quello che già era regolato.

Ma al di là delle questioni già poste sul tappeto - dato che dovremo passare alla fase attuativa del voto degli emendamenti e alle successive azioni da compiere nel Parlamento europeo -, vorrei sapere dai parlamentari europei se siano stati contattati dal Governo italiano; se, insomma, il Governo stia portando avanti un'azione di consultazione dei parlamentari europei italiani, affinché abbiano una posizione condivisa e comune, considerato che (anche da quanto abbiamo ascoltato in audizione) perplessità sulla ricaduta della direttiva Bolkestein sul sistema produttivo italiano, al di là delle varie sfaccettature, sono presenti in tutti gli schieramenti.

Vorremmo in buona sostanza sapere se il Governo italiano - al di là del fatto che questa sera non potrà rispondere -, come hanno fatto quelli di altri Stati membri

dell'Unione, abbia provveduto, o lo stia facendo, ad avviare dei contatti, perché si arrivi ad una visione condivisa con i parlamentari europei italiani.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di intervenire, do la parola ai parlamentari europei per la risposta alle domande poste dai membri delle Commissioni.

LUIGI COCILOVO, Vicepresidente del Parlamento europeo. Signor presidente, tenterò di rispondere alle questioni che avete sollevato, che non sono di poco conto. Comunque, qualunque cosa dica potrà essere integrata e corretta. Per quanto riguarda il problema dei servizi economici di interesse generale, un puro e semplice riferimento, nella direttiva, ad un'esclusione che possa avvenire sulla base di una preesistente normativa di definizione europea sarebbe inefficace, perché non esiste nella dimensione comunitaria una definizione, su base giuridica e politica acquisita, dell'ambito dei servizi economici generali o dei servizi di interesse generale cui fare riferimento.

Le soluzioni, se ci si vuole riferire a queste categorie di servizi per recitarne l'esclusione, possono essere diverse. Vi può essere un rinvio alle normative nazionali; ma bisogna essere consapevoli che trattasi di un rinvio — come dire — in bianco, nel senso che non è supportato da riferimenti interpretativi, dal momento che non è necessario che, nell'ambito di un ordinamento nazionale, vi sia una disposizione legislativa che li elenca. L'individuazione dei servizi può procedere anche in relazione al fatto che vi siano normative nazionali di riferimento che, regolando sotto il profilo autorizzativo e della gestione delle attività gli interventi in alcuni servizi, ne sottolineano l'interesse economico generale. In ragione di ciò, quindi, si determinerebbero (o predeterminerebbero) normative di carattere autorizzativo, di carattere concessorio, o che in qualche modo disciplinano la prestazione dell'attività, le quali, rispondendo a quell'interesse economico generale che ha orientato la legislazione nazionale, escluderebbero au-

tomaticamente quel settore da un'eventuale direttiva europea tendente ad aprire alla concorrenza l'offerta di servizi, applicando le regole, quando esistenti, del paese di origine. Ecco perché dicevo che saremmo in presenza di una definizione per rinvio.

Questo problema non si porrebbe, se — come molti di noi, ancora oggi, ritengono preferibile — anziché imbarcarsi in questa avventura dall'esito molto incerto, vale a dire la pretesa di intervenire per l'unificazione del mercato in servizi a spettro larghissimo e indefinito, si fosse proceduto eventualmente con direttive settoriali, come peraltro contemporaneamente si faceva. In questo non vi è stata e non vi è neanche da parte della Commissione una coerenza di fondo. Non si può, da una parte, proporre una direttiva con pretese di carattere generale e indiscriminato per l'unificazione del mercato dei servizi e, dall'altra, mettere sul tavolo la direttiva riguardante l'esercizio delle libere professioni, e via dicendo, perché inesorabilmente si finisce per cadere in contraddizione.

Molti di noi, quindi, avrebbero preferito e preferirebbero una soluzione diversa. Per evitare, però, che questo atteggiamento possa leggersi come un'avversione all'esigenza di garantire il completamento del mercato dentro un impianto di regole anche in questo settore, o, peggio ancora, come un voler favorire la sopravvivenza di impedimenti di norme riguardanti, ad esempio, la circolazione dei lavoratori o la libertà di stabilimento d'impresa, intendiamo — nonostante la preferenza che ho detto, che ribadisco e che potrebbe anche prendere corpo — misurarci in concreto per individuare una soluzione di compromesso. E nell'attuale formulazione delle proposte emendative — rispondo così ad una domanda posta — alcuni di noi ritengono di potersi riconoscere. Alcuni di noi, perché il dibattito non è univoco; avete sentito anche oggi che vi sono posizioni distinte.

Ad ogni modo non si può fare un discorso di partito e, men che meno, di schieramento. Come avete ascoltato, sono

state prospettate soluzioni che non hanno riferimento alcuno con le dinamiche politiche italiane. Dunque, non è possibile farne una questione di centrodestra o di centrosinistra.

Vi sono alcuni gruppi e alcuni rappresentanti di partiti italiani in quei gruppi che ritengono inaccettabili e insufficienti anche le formule di compromesso presentate, su cui in parte ci siamo intrattenuti. Altri parlamentari, invece, con una certa trasversalità nei gruppi di riferimento — mi riferisco al gruppo socialista, al gruppo popolare e al gruppo dell'alleanza dei democratici e liberali, cui appartengo — e senza con questo rappresentare un punto di vista unanime dei gruppi stessi, ritengono di potersi riconoscere nelle formule emendative di compromesso.

Tenete presente però (lo dico perché avete fatto una domanda precisa cui cercherò di dare, nei limiti del possibile, una risposta altrettanto precisa) che quelli che noi chiamiamo « emendamenti di compromesso », in questo momento, non rappresentano una conclusione formale e impegnativa per l'adesione di tutti i gruppi. Sono soltanto proposte emendative di compromesso che provengono dalla relatrice e sulle quali in termini formali — e, in alcuni casi, informali — alcune espressioni dei gruppi cui ho fatto riferimento ritengono di potersi riconoscere, ma senza che ancora vi sia stata la possibilità di verificare l'adesione piena dei gruppi, anche di quelli che ho indicato.

Per fare due esempi, do per scontato che il gruppo parlamentare GUE non si riconoscerà nella gran parte di quegli emendamenti. La posizione dell'onorevole Borghezio l'avete ascoltata anche voi, quindi non la devo riassumere. Do parimenti per scontato che in altri gruppi vi sarà, probabilmente, un atteggiamento non univoco nei confronti di questi emendamenti di compromesso e, paradossalmente, anche con motivazioni opposte. Vi sarà, infatti, chi non sarà disponibile a votarli, perché difensore intransigente del principio del paese di origine così com'era stato formulato nella direttiva, e chi magari non li voterà perché convinto che

anche la formula del rinvio al paese d'origine per la cosiddetta libertà di accesso, non di esercizio, possa essere un « cavallo di Troia » all'interno del quale si nascondono ambiguità e insidie ancora insopportabili.

Ne discende la posizione della relatrice che, effettivamente, non ha ancora registrato un'adesione formale da parte della stragrande maggioranza dei gruppi agli emendamenti di compromesso. Ed il fatto che questi, almeno nell'accezione che normalmente usiamo, non siano ancora stati concordati fra la stragrande maggioranza dei gruppi o dei parlamentari non consente ancora di capire se si arriverà al momento del voto con la certezza di una maggioranza. Il che non esclude la possibilità, appunto, di atteggiamenti o di determinazioni che potrebbero rinviare il voto.

Per quanto riguarda le iniziative del Governo italiano, non ritengo opportuno ripararmi dietro una specie di sotterfugio diplomatico. Il problema di una maggiore efficacia e continuità di rapporto fra la delegazione parlamentare europea italiana e il « sistema Italia » si è sempre posto. Vi sono stati momenti in cui l'iniziativa è stata un po' più positiva e significativa e, onestamente, anche momenti di incertezza, se non proprio di latitanza. Questo dipende da tante cose, anche dal livello di intervento della rappresentanza permanente presso il Consiglio, e via dicendo.

Normalmente, abbiamo sempre registrato una difficoltà di confronto preventivo nei momenti caldi della fase ascendente, che è quella decisiva. Anche il rapporto con il Governo tende a svilupparsi in termini un po' più impegnativi quando siamo ormai alle soglie del voto finale in seduta plenaria. Però, in processi complicati come questo — anche se con il voto nella Commissione per il mercato unico non si risolverà il problema, perché poi si deve andare in Assemblea — si avvertirebbe l'esigenza di una maggiore continuità sul piano del confronto di merito.

Non me la sento di dire che in questo caso e su questa materia vi sia stata

grande comunicazione. Non lo dico per assumere una posizione politica, ma perché anche noi siamo stati spiazzati dal fatto che vi sia stata una qualche « alta-lenanza » di opinione. Insomma, se un ministro esprime la propria posizione su una materia così delicata, così incandescente anche nel dibattito europeo, nessuno di noi pensa che lo faccia a titolo personale. E per come sono state rappresentate alcune opinioni, abbiamo registrato come non fossero pienamente in sintonia con gli orientamenti largamente maggioritari e assolutamente trasversali della delegazione italiana al Parlamento europeo, quali che fossero i gruppi di riferimento e di appartenenza.

Non posso fare a meno di sottolinearlo. Poi, quale sia l'incidenza che ciò possa avere nell'ambito dei dibattiti in Consiglio, non spetta a me dirlo. Anche perché i dibattiti del Consiglio - come tutti sappiamo, e credo sia un problema per ognuno - non sono certo caratterizzati dal massimo della trasparenza possibile, contrariamente a quelli che avvengono in sede parlamentare europea.

PIER ANTONIO PANZERI. Avendo avuto la possibilità di lavorare un po' con Evelyn Gebhardt, la relatrice, credo che qualche precisazione sia utile. Gli emendamenti di compromesso presentati non sono, generalmente, individuali; un relatore, quando arriva in Commissione con una proposta ha saggiato la disponibilità dei gruppi. L'ultima riunione della Commissione per il mercato interno è saltata, dal momento che in prossimità della riunione qualche gruppo ha presentato emendamenti « fuori tempo », producendo di fatto la non possibilità di giungere ad un'intesa. Tuttavia gli emendamenti presentati erano frutto di un lavoro concorde almeno dei tre gruppi principali. La relatrice lancia questo appello perché chiede sostanzialmente di ritornare a quanto era stato scritto.

Nel valutare la situazione in Europa, se ho ben compreso le cose come vanno, non bisogna soffermarsi semplicemente sulle divisioni politiche, ma bisogna fare uno

sforzo per valutare le divisioni geografiche, che pesano moltissimo nella formazione delle scelte. E, indipendentemente dalla soluzione di compromesso che può essere trovata prima di arrivare in Commissione, c'è una forte *lobby* esercitata da Governi e realtà varie, che può anche produrre scostamenti rispetto agli accordi fatti. Comunque, da lì credo che sia importante e utile partire.

Sui servizi di interesse generale, o l'Europa è in grado di emanare una direttiva apposita che indichi quali siano i servizi di interesse generale e quelli che non lo sono - però vedo grandi problemi da questo punto di vista, perché ogni paese considera i servizi di interesse generale cose fra loro diverse - oppure diventa naturale che si demandi l'onere al singolo paese. A me pare che nella soluzione di compromesso vengano disciplinati molto bene i servizi che non debbono essere inclusi nella direttiva stessa. Questo mi sembra sufficientemente chiaro.

La proposta dell'onorevole Provera di ritirare e riscrivere il provvedimento - lo dico con molto rispetto, ma anche con grande sincerità - è un po' retorica, perché la Commissione ha dato al Parlamento un onere molto importante, quello di riscrivere la direttiva. È come se si fosse ripartiti daccapo, certo, poggiando su un architrave che esiste già. Ma l'idea di togliere di mezzo la direttiva riproduce inevitabilmente le divisioni politiche che sono già state registrate. Non possiamo far finta di niente. Siamo in una fase in cui - secondo me - o si va verso un ritiro *tout court*, oppure si deve provvedere alla sistemazione di un'idea che collochi in maniera diversa ciò che era stato emanato. Non vedo alternative. Piacerebbe anche a me togliere tutto di mezzo, ma è un dato che, secondo il mio punto di vista, alle condizioni attuali non sta né in cielo né in terra.

Infine, chiudo con due considerazioni. La soluzione di compromesso non ha grandi incidenze, se la si guarda dal punto di vista dei problemi che potrà determinare, tranne un eventuale conflitto giuridico tra l'accesso e l'esercizio, che rimane

un problema serio su cui bisogna riflettere. Comunque credo che la riscrittura della direttiva con gli emendamenti di compromesso avvii un processo di armonizzazione minima, nonché di apertura e di completamento del mercato, del quale abbiamo, ed hanno soprattutto le nostre imprese, un urgente bisogno. Soprattutto ce l'hanno le nostre imprese.

Sulla questione relativa al Governo italiano non voglio fare polemiche, perché non mi interessano. Esiste però un problema molto serio dal punto di vista della contraddizione in sé. Osservando la situazione da Bruxelles, noi abbiamo visto, da una parte, il ministro La Malfa che ha detto di voler recepire autonomamente e in maniera immediata la direttiva e, dall'altra, il ministro Maroni che, partecipando al convegno dell'ordine dei geometri a Palermo, ha escluso categoricamente questa ipotesi. Esiste il problema di stabilire quale sia la linea; non dico che debba essere mediana, ma perlomeno individuiamone una. La situazione attuale ovviamente non aiuta il lavoro che stiamo tentando di compiere a livello europeo.

MARIO BORGHEZIO. Le risposte del vicepresidente del Parlamento europeo, onorevole Cocilovo, sulla questione molto complessa degli emendamenti sono più che sufficienti per chiarire a tutti, anche a me, le idee in proposito. Per quanto riguarda la posizione del nostro gruppo, essa è stata gentilmente anticipata, cosa che mi consente di andare direttamente alla conclusione.

In questo incontro molto utile anche per noi europarlamentari, di cui ringrazio veramente il presidente e coloro che lo hanno reso possibile, voi avete « lanciato la palla » sulla questione della direttiva Bolkestein. Sarà opportuno che anche noi più volte « lanciamo la palla » a voi, perché gli Stati e i Parlamenti nazionali non sono scomparsi con la creazione dell'Unione Europea. Ci sono ancora; l'Italia esiste ancora, il Parlamento italiano esiste ancora.

Peraltro, la descrizione che è stata fatta molto puntualmente dei meccanismi vi

fanno capire quali siano i limiti della nostra azione di parlamentari europei e quanto sia influente il peso, ad esempio, dei grandi organismi lobbistici, degli interessi di natura geoeconomica e via discorrendo. Siamo un po' deboli, anche alla luce della presenza dei Governi italiani, che per tradizione incide scarsamente. Detto per inciso, andrebbe sicuramente rafforzato, anche qualitativamente, il lavoro che fanno le nostre ambasciate. Tutti noi assistiamo all'attività di *lobby* - nel senso buono del termine - svolta nelle Commissioni di merito di un certo peso (industria, energia e via dicendo) da paesi come Inghilterra, Germania, Spagna e verificiamo, invece, quanto sia spesso scarsamente incisiva l'azione del nostro paese.

Il mio appello è: muovetevi anche voi parlamentari nazionali. Incidete, veniteci a trovare, fate sentire la voce dei nostri interessi economici nazionali, macroregionali, che, per quanto mi riguarda come padano, sono molto forti, sovente minacciati e troppo spesso non sufficientemente difesi, al di là della nostra buona volontà.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente della X Commissione, onorevole Tabacchi.

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Siamo in presenza di una direttiva molto complessa, per cui capisco lo stato di perplessità che determina. Probabilmente il modo con il quale le Commissioni hanno avviato il rapporto con i parlamentari europei è da coltivare. Credo di capire anche le difficoltà che dall'onorevole Borghezio venivano segnalate in ordine ai rapporti con le rappresentanze degli altri paesi.

Vi è però una questione che mi pongo con una certa intensità. Il nostro è un paese che negli ultimi dieci, quindici anni ha cambiato profondamente la struttura produttiva, trasferendo ai privati molte attività svolte dallo Stato. Se trovo un grande limite nel momento attuale, esso risiede nel fatto che, invece di aprire i mercati e di creare le condizioni perché vi sia un beneficio finale per i consumatori,

noi li stiamo chiudendo sempre più, a vantaggio di nuovi monopolisti succeduti allo Stato, che sono tuttavia privati. E tutte le volte che vi è un'iniziativa in sede europea che tenda ad aprire le maglie di questo discorso, noi ci chiudiamo a riccio. È di questa estate la vicenda sulla difesa della italianità delle banche: permettetemi l'espressione, si tratta di « bufale » incredibili, non di cose serie. È ovvio che appaiono come una partita provinciale di un *risiko* di potere più vasto, dove però il risultato finale è che questi servizi li paghiamo di più in Italia rispetto agli altri paesi europei.

Il costo dei servizi bancari - parlo dei conti correnti, non del costo del denaro - ed anche quello dei servizi assicurativi sono superiori in Italia rispetto agli altri paesi europei. Il costo delle autostrade segue lo stesso andamento. Il costo dell'energia, con le connessioni legate alle vicende referendarie del 1987, è davanti ai nostri occhi; anche il costo delle telecomunicazioni, con particolare riguardo alla totale assenza di competitività sull'ultimo miglio, è emblematico al riguardo.

Vi sembra serio che il Parlamento italiano abbia introdotto una norma che attribuisce a materia concorrente la disciplina delle professioni? Vi sono materie sulle quali la sfida in sede europea, condotta con tutte le cautele del caso, è inevitabile. Ma se noi la chiudiamo dentro i serragli regionali, dove andremo? Se si va a parlare con il *club* dei notai, o dei farmacisti, è chiaro che alzeranno le barricate. Ma la somma degli interessi dei notai, dei farmacisti e di tutti i gruppi corporativi chiusi in Italia è il contrario della somma dei consumatori finali. Questo è il punto!

Ha ragione l'onorevole Borghezio: è il Parlamento italiano che deve anticipare gli schemi che sono propri dell'apertura dei mercati, se vogliamo trovarci pronti, domani, a giocare la nostra « partita ». Facciamo polemica per i lavoratori che vengono da fuori, ma un paese come il nostro che ha un 30 per cento di economia in « nero » può pensare di continuare in questo modo? Quanti sono in Italia coloro che

lavorano in « nero »? E non si tratta solo di quanti svolgono un lavoro sgradevole, vengono a fare le pulizie in casa o a sistemare il rubinetto: sono le professioni liberali che lavorano in « nero » in misura considerevole. Questo non è più tollerabile.

Per quanto riguarda gli studi legali abbiamo detto no all'integrazione societaria, pensando che gli ordini tutelino la qualità del servizio. Ma che storielle stiamo raccontando! Bastano dieci ragazzi che vengono da Londra capaci di manovrare il diritto societario come nessuno! Allora bisogna « svegliarsi », altrimenti non reggeremo il confronto con gli altri. Tutte le volte che usiamo parole comprensive, invece di fare il vantaggio dei nostri concittadini, procuriamo un danno non solo ai consumatori che utilizzano servizi mal prospettati, ma anche a coloro che vi operano.

La stessa vicenda dei servizi pubblici locali è emblematica di come talvolta interpretiamo le indicazioni che vengono dall'Europa. Sulla base delle direttive comunitarie, nel 2002 abbiamo approvato l'articolo 35 della legge finanziaria; si trattava di un'apertura, di un tentativo per affermare che alcuni aspetti non andavano. È bastato prendere a pretesto alcuni rilievi della Comunità europea per andare nella direzione opposta, per cui, non solo abbiamo reimpiantato le municipalizzate, ma ci siamo inventati anche i servizi *in house*, per cui ognuno realizza ciò che vuole a « casa sua ». Si va verso una « ripubblicizzazione »; è un fatto che - diciamo così - grida vendetta. A livello nazionale bisogna privatizzare, ma a livello periferico creiamo una sorta di nuova IRI. Al di là della direttiva Bolkestein, tutto ciò non va bene perché così non si va da nessuna parte. Se le chiusure sono di questo tipo, tutte corporative, noi faremo una somma di corporazioni, ma non faremo crescere questo paese.

Possiamo capire allora perché, dal 1996, da quando non possiamo più controllare a livello nazionale i conti, guarda caso, continuiamo a perdere quote di mercato sul piano internazionale. Se non

avessimo avuto l'euro, saremmo finiti come l'Argentina; neanche saremmo riusciti a pagare la « bolletta » petrolifera. Possiamo pagare i costi petroliferi, ma si presuppone che, a nostra volta, realizziamo una serie di riforme strutturali per camminare al passo con i tempi. Questa è la sfida che abbiamo: tanto noi parlamentari italiani, quanto voi parlamentari europei. È un problema che riguarda tutti. Non possiamo sottrarci al corso delle cose « alzando un muro » nei confronti della direttiva Bolkestein, che comunque non ho studiato al punto tale da poter esprimere giudizi definitivi. In ogni caso, se analizziamo le esperienze che abbiamo fatto in altri settori, non possiamo dire di avere le carte in regola per poter parlare.

Anche osservando il settore dell'agricoltura e la problematica dei bilanci comunitari, è chiaro che l'Europa non potrà reggere nelle condizioni in cui siamo. Noi spendiamo molto di più per capo di bestiame - 2,2 euro al giorno - rispetto a come vive una parte importante della popolazione mondiale. Certo, si potrebbe replicare che non ci interessa nulla degli africani e potrebbe anche essere legittimo, ma certamente non è saggio! Ciò non significa che si debba per forza assecondare un processo, ma non si può neanche immaginare che non esista. Non si può ragionare come se al centro del mondo vi sia la « vecchia » Europa e, dentro di essa, la « vecchia » Italia. Sembra invece che il resto non vi sia: non ci sono i cinesi; non ci sono gli indiani.

Il « comune sentire » - chiaramente il discorso non è rivolto a voi, ma prevalentemente a noi - presuppone il fatto che la sfida dell'apertura dei mercati è un atteggiamento culturale, per il quale si accetta che il merito diventi un valore con cui ci si distingue. Con la scuola che è ridotta nello stato che conosciamo, con le università che abbiamo assimilato ad un liceo (uno per ogni provincia) non possiamo meravigliarci del fatto che escano studenti « somari ». È evidente che non siamo in grado di competere con le altre università: tra le prime 130 non ve n'è una che abbia sede in Italia. Se moltiplichiamo le catte-

dre, è evidente che avremo studenti impreparati, ma la colpa è dei professori « somari », non degli studenti. Dovremmo preoccuparci, invece, di avere una struttura della scuola che punti alla qualità.

Questo vale anche per i servizi socio-sanitari, che non possono essere prestati in funzione di chi vi lavora, ma in funzione dei malati. Così è per la giustizia: è in funzione degli avvocati e dei magistrati, o è in funzione del cittadino che ha bisogno di una giustizia celere? Sono tutti campi sui quali il nostro ritardo sta diventando molto, molto preoccupante.

Se il tema in discussione servirà quantomeno ad aggiornare le nostre logiche, non dovrebbe essere respinto. Insomma, i paesi europei del nord sono un modello al quale, comunque, si deve guardare, almeno in parte. È vero che un conto è gestire paesi come la Svezia, con una popolazione molto meno numerosa della nostra, altra cosa è gestire regioni impegnative come quelle italiane; però, la risposta non può essere di chiusura a tutto ciò che proviene dall'Europa, perché, seguendo questa linea, non andremo da nessuna parte.

LUIGI COCILOVO, *Vicepresidente del Parlamento europeo*. Concordo pienamente con quanto detto dal presidente Tabacci, ma, come lui stesso ha sostenuto, a prescindere dalla direttiva Bolkestein. Nella sua impostazione originaria, infatti, quella direttiva, attraverso il principio del paese di origine, poteva porre un enorme numero di problemi su altri versanti, ma escludeva dal campo d'applicazione proprio quei settori che il presidente Tabacci ha esemplificato e sui quali, se non tutti quantomeno alcuni di noi, saremo pronti a marciare come « cavalleria pesante ».

BRUNO TABACCI, *Presidente della X Commissione*. Questo è il motivo per cambiare!

LUIGI COCILOVO, *Vicepresidente del Parlamento europeo*. Professioni, servizi finanziari, proprio questi settori erano esclusi già nella stesura originaria della

direttiva, che, invece, comporta il rischio dell'introduzione di elementi che riguardano l'azienda edile che viene in subappalto con determinati contratti, orari di lavoro, e via dicendo. Concordo, quindi, con quanto detto dal presidente Tabacci ma a prescindere dalla direttiva Bolkestein.

PRESIDENTE. Anche grazie all'intervento del presidente Tabacci, lo scenario si fa sempre più interessante. Nel tentativo di analizzare in fase ascendente la proposta di direttiva stiamo veramente creando un *trait d'union*, che è importante nella difesa degli interessi del nostro paese e dei nostri cittadini, proprio perché la discussione punta ad individuare la strada migliore per la tutela di questi interessi.

Ringrazio i colleghi del Parlamento europeo e il rappresentante del Governo per i preziosi elementi di riflessione sottoposti alla nostra attenzione, con l'augurio di rivederci, magari accogliendo l'invito formulato dall'onorevole Borghezio, a Bruxelles, dove pensiamo di recarci anche per incontrare il commissario McCreevy.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,45.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 7 dicembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

